



OFFICINE SAN GIORGIO s.r.l.

Il Rocchettaro

Periodico scolastico della classe quarta della Scuola Primaria di Roccabascerana capoluogo

PIETRO
COSTRUZIONI

P/ZZA IMBRIANI, 82 - 83016 ROCCABASCIERANA (AV)
TEL. 0825 993305 - CELL. 349 5667467
E-MAIL: DEPY77@LIBERO.IT - P.RIVA 02367030646

Anno I - N° 0

DISTRIBUZIONE GRATUITA

FEBBRAIO 2009

Perché un nuovo giornale

di Carmine Leo

La motivazione profonda di questa nuova esperienza, limitata alla classe IV della scuola primaria di Roccabascerana capoluogo, non è, certamente, il dover dimostrare le nostre competenze, acquisite in anni e anni di aggiornamenti, di esperienze giornalistiche e di direzione del giornale scolastico "Lo Squillo", esperienze che ci hanno permesso l'iscrizione all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, nell'elenco dei Pubblicisti della Regione Campania.

"Il Rocchettaro", nasce, invece, dall'esigenza di continuare un discorso iniziato tanti anni fa, nato da un'idea, forse non nuova, ma che, come altre da noi parterite, hanno trovato condivisione ed accoglienza anche in altre scuole del territorio. Non una scoperta, dunque, ma una riscoperta di strategie didattiche che, mai prima, in questo Istituto Scolastico, erano state adottate. La sinergia tra docenti, alunni, genitori, redazione de "Il Sannio Quotidiano" ed in particolare con l'Editore On. Luca Colasanto, al quale va riconosciuto il grande merito, e quindi la nostra affettuosa gratitudine per averci lasciato un'ampia libertà di opinione, ha portato "Lo Squillo" a grandi risultati.

Oggi, con questa nuova esperienza, ricominciamo da capo, convinti della bontà del progetto giornale: nel contempo essa vuole essere una risposta a quei docenti che pensano che il giornalismo scolastico, non incida sulla formazione e sulla crescita culturale e sociale dei nostri alunni. Questo legittimo pensiero, che qualche docente ha, coerentemente, sempre esplicitato, mentre altri lo hanno sottaciuto, ha creato l'immagine del docente responsabile del giornale di un "lavativo", uno che, alla fin fine, "invece di insegnare, faceva il giornale".

Alla fine, poi, per la verità, tutto si è ridotto tutto ad un conteggio del numero delle ore che questo progetto richiedeva ed in particolare quelle del direttore responsabile del giornale.

Continua a pag. 6

RICORDIAMO LO STERMINIO DEGLI EBREI E DI TANTI ALTRI INNOCENTI PER NON RICADERE NELLA PAZZIA COLLETTIVA

Non olocausto ma sterminio

Ancora oggi c'è chi ha il coraggio di negare lo sterminio, forse perché si ha la coscienza sporca

Simone e Francesco Silvestri classe IV Sc, Primaria i Roccabascerana cpl



Cartina con la dislocazione dei campi di concentramento

Il 27 gennaio, in Italia e in quasi tutti i paesi europei, si celebra la giornata della Shoah, che in ebreo significa distruzione, giorno in cui ebbe fine lo sterminio degli Ebrei da parte dei nazisti. Per indicare l'evento è anche usato il termine 'Olocausto'. Hitler voleva che dominasse la razza Ariana, cioè quella tedesca, mentre tutte le altre, specialmente quella ebraica doveva essere sterminata. Sei milioni di ebrei, giovani, vecchi, bambini, neonati, zingari, furono uccisi dalla violenza nazista. I prigionieri venivano deportati, con treni dove mancava l'aria e ammas-

sati peggio degli animali, nei campi di sterminio in Polonia, il più conosciuto è quello di Auschwitz, dove i prigionieri, o, venivano uccisi subito nelle camere a gas, o, mandati a lavorare fino alla propria distruzione, o, usati come cavie per esperimenti di ogni tipo.

Da quello sterminio, fortunatamente, sopravvissero molte persone, le quali, hanno reso testimonianza di quella brutta esperienza. Una di loro è la signora Arianna Szorenyi'. Lei ci racconta che mentre dormiva, alle sei del mattino, fu svegliata da un calcio dato alla porta dalle forze delle SS. Aveva appena 11 anni. Insieme alla

mamma e alla sua famiglia fu portata al comando tedesco di Udine, e poi nei campi di concentramento. Le donne furono separate dagli uomini e rinchiusi in una stanza senza pavimento, sveglie per tutta la notte.

L'indomani furono portate alle docce dove avvenne una prima selezione, nella fila di destra c'erano coloro che dovevano essere cremate, in quella di sinistra quelle destinate ai lavori forzati. Dopo furono denudate, rasate e gettate sotto una doccia di acqua fredda e poi bollente, infine furono portate in un grande dormitorio. Da una piccola finestra si vedeva del fumo grigio-rosa, era il fumo dei cadaveri cremati. La mattina si faceva un primo appello e chi non rispondeva subito, veniva torturato insieme alle altre, in ginocchio nel fango o costrette ad impugnare dei mattoni pesanti con le braccia alzate. Invece se non erano presenti all'appello le persone assenti venivano poi cremate.

Nessuno aveva un nome ma un numero tatuato sul braccio. Lei racconta inoltre di essere stata fortunata

perché le bambine venivano uccise nelle camere a gas, mentre lei restò con la mamma, fino a quando un generale tedesco la scopri e la separò da lei. Fu costretta, però, a lavorare duramente, spostava dei sassi enormi con le mani che sanguinavano o intrecciava fili di paglia taglienti. Gli ultimi giorni di prigionia furono i più duri, infatti camminarono nella neve per tre giorni e tre notti senza mai fermarsi, affamate, infreddolite e assetate. Dal freddo gli si gelò l'alluce che poi fu amputato. Furono poi liberate dagli alleati. Ancora oggi, racconta la signora Arianna, che ha paura di uscire o di fare una semplice doccia.

Non tutti i nazisti però erano cattivi, tra loro c'era un imprenditore, Schindler che salvò circa 1.100 ebrei dalla shoah, con il pretesto di impiegarli come operai nella sua fabbrica di oggetti bellici smaltati. Ancora oggi si assistono a queste tragedie in diverse parti del mondo, speriamo che nessuno dimentichi e che qualcuno possa fare qualcosa per evitarle.

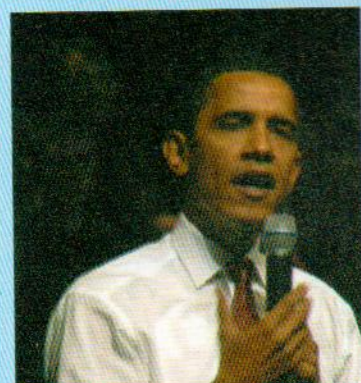


Bambini rinchiusi nel campo di sterminio di Auschwitz

Interna...mente - Interna...mente - Interna...mente

Primo Piano

Orrori Umani
La Shoah e le Foibe
pag.2



News dal mondo
Il Presidente Nero
Barack Hussein Obama
PAG. 3

Ecologia e Territorio

Roccabascerana:
tastiamo il polso alla scuola
PAG. 4



Cultura e Rubriche



Sanremo ricorda
Reitano e De André

PAG. 5

Consigli fiscali
La buona cucina
PAG. 6

Sport

Carnevale
PAG. 7

Addio Cannavò
U.S. Avellino
Il Roccabascerana
Basket: l' AIR
PAG. 8



Nessun dorma!

IL GIORNO DELLA MEMORIA

di Eugenio Esposito

La giornata della memoria, si ricorda con la giusta e doverosa solennità e gravità, l'olocausto degli Ebrei ed - insieme a questo fatto - lo sterminio di tanti "diversi" (dissidenti politici, zingari ecc).

Accanto ad un "olocausto storico" esiste anche un "olocausto culturale". In questo giorno della memoria, allora, secondo ciò che penso personalmente, non possiamo non ricordare il passato con la massima fedeltà ad esso possibile: e la fedeltà alla memoria è l'imperativo di imparare da essa a non ripetere gli errori del passato, che poi si trasforma, quotidianamente, nell'attenzione di non crearci e cullarci in una cultura oggi sotterranea, e domani capace di portarci ad un nuovo olocausto (questa volta fisico). Insomma, la giornata della memoria è stata celebrata e giustamente bisogna assumersi la responsabilità di quanto accaduto, con veemenza conservarne il ricordo, con altrettanta forza evitare che la verità sia manipolata, alterata, artefatta.

Il problema è troppo spinoso, troppi anche i morti che l'Europa ha sulla coscienza per lasciare spazio alla dieterologia e al facile demagogismo.

Questo mio pensiero non è una velata accusa a tutti (specie i politici) per aver colpevolmente lasciato che l'orrendo delitto fosse compiuto, bensì un signorile invito a non parlare degli ebrei solo quando questo è politicamente conveniente. Oggi - a cinquant'anni dal genocidio - c'è ancora chi vorrebbe negarlo!

Carmine Leo e la classe IV scuola Primaria di Roccabascerana



Dachau: treno della morte

E' riferito al popolo ebreo, ma non solo ad esso il termine Shoah e il giorno della memoria è per tutto il giorno della vergogna. Il giorno in cui ogni uomo che abbia raggiunto l'età della comprensione deve conoscere gli eventi disumani che portarono non all'Olocausto ma alla

"disumanizzazione" degli uomini che si arrogarono il diritto di vita e di morte su altri esseri umani, innocenti, colpevoli solo di essere "Ebreo". Questa disumanizzazione dell'uomo è accaduta durante il periodo della dittatura nazifascista.

La Germania abitata da uomini operosi, si è trovata soggiogata da uomini che esperti oratori, hanno trascinato la maggior parte del popolo, inconsapevole inizialmente, ad accettare la follia nazista fondata sulla falsa religione di una

razza germanica ed ariana superiore. Così 6 milioni di ebrei morivano nei campi di concentramento di Aushwitz, Dacau ma anche in quelli italiani del Friuli. Per questo concetto di superiorità altri milioni di "diversi", di "inferiori" seguirono la stessa sorte. L'orrore non è stata la

15 minuti di gas mortali rendevano il corpo inerme, pronto per i forni crematorio

morte; l'orrore è stato il come si è proceduto a somministrare la morte a bambini innocenti a giovani ancora speranzosi di un mondo migliore e innamorati dei propri sogni a famiglie e a vecchi.

L'estirpazione di denti la truciuta amputazione di dita per "rubare" denti d'oro, fedi e anelli lo scotennamento della cute per prendere la capigliatura e

infine 15 minuti di atroce mancanza d'aria, sostituita da gas mortali rendevano il corpo inerme, pronto per essere cremato in un forno ad alta temperatura. Dalle ceneri e da qualche osso si ottenevano oggetti come saponi, forcine per capelli, pettini. Noi bambini abbiamo il dovere di conoscere

gli atti abominevoli con i quali alcuni esseri disumani hanno insozzato questo nostro mondo. Si ricorda per non

dimenticare e se gli adulti hanno oggi il compito di tramandare a noi bimbi questi orrori anche noi abbiamo l'obbligo di raccontarli ai nostri figli affinché non dimentichino e non ricadano in questi orrori che mettono in risalto l'aspetto peggiore, quello bestiale dell'uomo, non certo l'intelligenza e l'animo che lo pongono ai vertici della scala della vita.

S.Cafasso, R.De Pietro, R.Macciochi, A. Rossi. Classe IV

SHOAH che in lingua ebraica significa "tempesta devastante" è un termine col quale nell'uso più recente si è fatto riferimento allo sterminio del popolo ebraico durante il secondo conflitto mondiale; è un vocabolo preferito a OLOCAUSTO in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

La parola OLOCAUSTO (che in greco significa "tutto bruciato") infatti, si riferiva ad una forma di sacrificio praticata nell'antichità, specialmente nella religione greca ed in quella ebraica, in cui gli animali venivano uccisi e bruciati sull'altare del tempio.

A causa del significato teologico che la parola porta, molti ebrei trovano inappropriato l'uso di tale termine: viene, infatti, considerato offensivo pensare che l'uccisione di milioni di ebrei sia stata una "offerta a Dio"; inoltre il popolo ebraico non è stato "tutto bruciato", perché una parte è sopravvissuta al genocidio. Nel 1935, le leggi di Norimberga, di fatto, esclusero i cittadini di origine ebraica da ogni aspetto della vita sociale tedesca. L'iniziale politica tedesca di obbligare gli ebrei ad un'emigrazione "forzata" raggiunse il suo apice nel novembre del 1938 (Notte dei cristalli) quando circa 30000 ebrei vennero deportati ed obbligati ad abbandonare, spogliati di ogni bene, la Germania per poter riottenere la libertà.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale fu instaurata la politica dei ghetti e la limitazione degli spostamenti agli ebrei.

I ghetti erano, a tutti gli effetti, prigioni nelle quali molti ebrei morirono di fame e malattie. Durante la Conferenza di Wannsee nel gennaio del 1942 vennero discussi i dettagli della "soluzione finale della questione ebraica".

Le decisioni prese durante la Conferenza portarono alla costruzione dei primi campi di sterminio. Alcuni campi, come quello di Auschwitz-Birkenau, combinavano

il lavoro schiavistico con lo sterminio sistematico. I nazisti costrinsero alcuni dei prigionieri a lavorare alla rimozione dei cadaveri e allo sfruttamento dei corpi: i denti d'oro venivano estratti e i capelli delle donne venivano riciclati per la produzione industriale di feltro. Tra le testimonianze troviamo il diario di una adolescente che diventato famoso per che ci offre un pezzo di "vita" concessa a degli Ebrei tedeschi. "Il Diario di Anna Frank" racconta alcuni anni di vita di una bambina, il passaggio dalla felicità di vivere in una famiglia ebrea agiata all'orrore di un campo di sterminio. I Frank dopo le leggi razziali si trasferiscono in Olanda, ma nel 1940, con l'invasione tedesca, anche in Olanda Anna perde quella spensieratezza che aveva riacciuffata. Nel 1942, nel 13° compleanno, Anna riceve un diario e da quel momento sarà inseparabile da esso.

Dopo alcuni anni di clandestinità, nel 1944, la famiglia Frank viene arrestata e deportata in vari campi di concentramento. Anna continua a scrivere anche durante la prigionia, fino alla sua morte e quella di sua sorella Margot avvenuta per tifo poche settimane prima della fine della guerra. Solo papà Otto sarà liberato da Auschwitz il 27 gennaio del 45 e dopo alcuni mesi trova il diario di Anna e secondo il desiderio della figlia lo rende pubblico: Questo diario divenne subito un best-seller e tradotto in tutte le lingue.

"Il giorno della memoria" è stato istituito con la legge 211 del 20 luglio 2000 e per la giornata della celebrazione è stata scelta la data del 27 gennaio, giorno in cui furono abbattuti i cancelli di Auschwitz. Il 1 novembre 2005 l'ONU ha aderito alla celebrazione chiedendo a tutti gli stati di "mettere a punto programmi educativi per scolpire nelle memorie delle generazioni future gli insegnamenti dell'Olocausto, per prevenire gli atti di genocidio"

FOIBE: IL GIORNO DEL RICORDO

Antonio Esposito Classe IV Scuola Primaria Roccabascerana cpl

Dalla ricerca...

Non avevamo mai sentito parlare delle foibe.

La questione è venuta fuori, parlando in classe con il maestro Carmine dell'"Olocausto". Tutti noi alunni della IV classe abbiamo sentito il bisogno di saperne di più, questa parola "foibe" ci suonava strana. All'inizio avevamo capito "forbice", ma il maestro l'aveva ripetuto più volte. Alla nostra richiesta di saperne di più il maestro ci ha assegnato il compito di cercare su Internet o su altri fonti queste notizie. Non l'avessimo mai fatto! Abbiamo così ottenuto un compito ed un articolo da fare in classe. Il giorno precedente "la giornata del ricordo" il maestro Carmine ci ha letto la circolare con cui il ministro Maria Stella Gelmini invitava tutte le scuole a "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli Italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopo guerra".

Noi alunni di quarta non conosciamo questa parte di storia, perché non è materia ancora di studio, ci risulta, però, che anche in tante altre scuole, alunni più grandi questo argomento resta ancora una storia nascosta. Per il 27 gennaio, giustamente in molte scuole si è celebrata la giornata della Shoah con varie manifestazioni, mentre per la giornata del 10 Febbraio, istituito dal parlamento con L. n. 92 del 30 Marzo 2004 si è voluto far passare in silenzio questa celebrazione dolorosa.

Parlando in classe di ciò che è accaduto abbiamo tutti quanti sentito il bisogno di esprimere il nostro pensiero. "I morti per



Monumento Foiba di Basovizza

mano dei nazisti sono uguali ai morti per mano dei nazisti sono uguali ai morti per mano di esaltati e di dittatori che hanno combattuto l'idea nazifascista". Così si è espresso Aldo. Gli risponde Simona dicendo che "Il dolore sopportato dagli Ebrei uccisi nei forni crematori è lo stesso dolore che hanno sopportato quelli gettati nelle foibe". Giovanni ha detto che "chi ha commesso il reato contro lo sterminio degli Ebrei è uguale chi è stato artefice dello sterminio delle foibe: bestie gli uni, bestie gli

altri". La discussione è data avanti per molto tempo alla fine la considerazione finale del maestro Carmine Leo è stato un invito a noi bambini di non aver paura di approfondire questi orrori e provarne disgusto; sin da oggi nel nostro piccolo dobbiamo essere portatori di pace e non di odio. A scuola, per esempio, isolare coloro che si comportano da bulli, non seguire gli esempi. Combattendo il loro cattivo comportamento con il rispetto delle regole, il rispetto per le cose, il rispetto per tutti i nostri compagni, soprattutto dei più deboli. La violenza, infatti, si combatte con l'amore e con la pace. Le guerre generano violenza ed odio che, inevitabilmente, creano i mostri di cui abbiamo appena parlato.

Il fenomeno degli infoibati, del seppellimento di persone fucilate o in altro modo giustiziate, nelle cave carsiche dette FOIBE e nelle cave di bauxite ad opera degli insorti guidati dal Movimento Resistenziale Sloveno, Croato e Italiano in Istria e nella Venezia Giulia, conobbe due periodi e due territori distinti. Il primo riguarda l'Istria e va dal 09 settembre al 13 ottobre del 1943 cioè subito dopo l'armistizio firmato dal Gen. Badoglio, quando quasi tutta la penisola incuneata tra Trieste e Fiume cadde sotto il controllo degli insorti; il secondo periodo dal 1° maggio alla metà del giugno 1945 riguardante le città di Trieste e Gorizia con i rispettivi territori conquistati e amministrati per 45 giorni dalle truppe Jugoslave. Gli avvenimenti del settembre 1943 vanno analizzati nel particolare contesto storico in cui essi si sono verificati: alla notizia della capitolazione militare in Istria ci fu una spontanea rivolta popolare che coinvolse le popolazioni italiane, croate e slovene. La punta della lancia fu rivolta, in molti casi, contro i Carabinieri, la Polizia di Stato e soprattutto contro i "gerarchi fascisti". Si fece di tutta l'erba un fascio ed i vocaboli "fascisti" ed "italiano" ebbero un unico significato. I Partigiani di Tito assunsero il potere e le strutture militari dello Stato Italiano non opposero alcuna resistenza sicché nel giro di pochi giorni le armi dell'esercito e dei Carabinieri passarono agli insorti. Molti soldati si unirono agli insorti.

Sembrava un trionfo. Ma non era così. Molti Italiani furono costretti a lasciare i loro beni, a riparare in territori Italiani. In questa epurazione molti nostri connazionali furono uccisi ed infoibati. Ancora oggi non si è riusciti a stabilire, neppure approssimativamente, il numero preciso delle vittime. Si va da qualche centinaio ad alcune migliaia. Per molto tempo si è tenuta nascosta la tragedia e solo da pochi anni il 10 febbraio si celebra la memoria dei tanti innocenti uccisi dai titiani.

Rocabascerana
Show Room
Uffici
Deposito

Via Imbriani, 2 - 83016 ROCCABASCIERANA (AV)
tel. 0825.993330 - fax 0825.993456
C.E./P.I. 02041250642 - C.C.I.A.A. 126615/97 Cap. Soc. 10.329.13 I.v.

Montesarchio
Nuovo Show Room

Via Napoli
82016 MONTESARCHIO (BN)
tel./fax 0824.831037

SILVESTRI
Linea Ceramica

Ceramiche artistiche - Arredo bagno
Sanitari - Idraulica
Caminetti - Termocamini - Stufe
Vasche e Box idromassaggio
Arredo Urbano - Collanti - Sigillanti
Prodotti chimici per l'edilizia

www.maurizio-silvestri.it

Il Presidente venuto da lontano

Barack Hussein Obama entra nella storia Il sogno americano di Martin Luter King si è concretizzato

G. Pirone, S. Del Grosso, I. Parrella, V.P. Amatiello, S. Principe, A. Esposito, A. Pipicelli.

IL DISCORSO DI BARACK OBAMA un'iniezione di fiducia e di speranza

Il 20 gennaio il mondo ha assistito all'insediamento nella Casa Bianca di Washington dal primo presidente di colore, Barack Obama. Considerato sin dal giorno della sua elezione in Novembre, il "salvatore della patria", Obama ha avuto le idee ben chiare, ma sicuramente si trova a dover affrontare una situazione complessa e difficile, soprattutto dal punto di vista economico, perché la crisi c'è, si vede e si sente.

Nel suo discorso, ha dimostrato di essere un buon oratore, coinvolgente e capace di farsi ascoltare dai cittadini. Ha analizzato tutti gli aspetti più importanti di ciò con cui il popolo americano dovrà fare i conti ogni giorno: una sanità troppo costosa, una scuola che non offre a tutti la stessa opportunità, la difficoltà di trovare lavoro ecc.

Obama è fiducioso che il popolo si rialzerà e lo farà rispolverando e dando nuova linfa ai principi che hanno sempre ispirato l'America.

Quest'ultima è un paese di grandi tradizioni ed opportunità dove tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro origini, cultura, religione, pos-

sono realizzare i propri desideri (sogno americano) e contribuire all'arricchimento del Paese.

Il neo presidente dà una grande importanza alla storia del paese: richiama le origini, attraversa i secoli, cita i Padri Fondatori dell'America, ricorda le difficoltà di quest'ultimi che hanno dovuto affrontare, senza mai abbattersi e incita gli americani a fare lo stesso.

Dice "non è più tempo di restare a guardare, un nuovo inizio è possibile ed attuabile con sacrificio sì, ma anche con forza di volontà, senza mai arrendersi. L'America è amica degli altri Stati". Ribadisce che il popolo americano aiuterà l'Africa affinché nessuna persona muoia più di fame.

Ma la parte che più mi ha colpito è quella finale dove il neopresidente Obama rassicura gli americani, affermando che il loro modo di vivere sarà difeso e protetto contro ogni tentativo di cambiarlo o peggiorarlo.

E' utopia pensare che Obama possa contribuire a rendere il mondo migliore?

Io rispondo che la speranza non è mai utopia.



Giuramento del nuovo presidente degli U.S.A

Barack Obama nasce a Honolulu da Barack Hussein Obama Sr., un kenota ex pastore di capre ed all'epoca studente straniero, e da Ann Dunham, proveniente da Wichita, in Kansas; al momento della nascita entrambi i genitori erano giovani studenti universitari

Nel 1963 i genitori si separarono e successivamente divorziarono; il padre andò all'Università Harvard per conseguire il dottorato ed infine tornò in Kenia, dove morì in un incidente stradale nel 1982. La madre di Barak, invece, si risposò con Lolo Soetoro, un altro suo ex collega universitario, da cui ebbe una figlia Maya, nata a Giacarta dove l'intera famiglia di era trasferita. A Giacarta, Obama frequentò le scuole elementari da 6 a 10 anni. A dieci anni, Obama ritornò a Honolulu per ricevere un'istruzione migliore. Fu cresciuto prima dai nonni materni, Madelyn e Stanley Dunham, e poi dalla madre. Si iscrisse alla quinta elementare della scuola Punahou, dove si diplomò con ottimi voti nel 1979.

La madre di Obama morì di cancro pochi mesi dopo la pubblicazione dell'autobiografia di Barack Obama, *Dreams from My Father*.

Nel suo libro *Dreams from My Father*, pubblicato in Italia da Nutrimenti con il titolo *I sogni di mio padre*, Obama descrive la sua esperienza di crescere con la famiglia di sua madre; una famiglia di ceto medio e, ovviamente, bianca. Della sua infanzia, Obama scrive: "Che mio padre non sembrava per nulla come le persone a fianco a me - che era nero come la pece, mentre mia madre bianca come il latte - non ci feci neppure caso." Da giovane, lottò per riconciliare le percezioni sociali sulla sua eredità multiculturale. Obama scrive sul suo utilizzo di marijuana e cocaina durante la sua adolescenza per "togliermi dalla testa la domanda su

chi fossi." Nel 1988, Obama lasciò Chicago per tre anni per studiare giurisprudenza ad Harvard. Nel febbraio 1990 diventò il primo presidente afroamericano della celebre rivista *Harvard Law Review*.

Nel 1989, durante uno stage estivo presso lo studio legale specializzato in diritto societario *Sidley Austin* di Chicago conobbe Michelle Robinson,

Per la prima volta nella storia degli U.S.A alla Casa Bianca entra un inquilino di colore

avvocato associato nello stesso studio. Si laureò magna cum laude nel 1991.

L'impegno politico di Obama cominciò nel 1992, anno in cui, dopo un'aggressiva campagna elettorale, aiutò il presidente Bill Clinton nelle elezioni presidenziali, portandogli circa 100.000 voti.

Obama giurò come senatore il 4 gennaio 2005. Scelse, come direttore del personale, il direttore del personale dell'ex coordinatore dei Democratici al Senato Tom Daschle, e Karen Kornbluh, un'economista che era stata vice capo di gabinetto di Robert Rubin, l'ex segretario del Tesoro, come consulente politico.

Obama ha prodotto 152 disegni di legge e risoluzioni presso il 109° Congresso nel 2005 e nel 2006, e ne ha appoggiate altre 427.

Il suo primo disegno di legge è stata la "Legge per l'aumento delle borse di studio universitarie Pell." il disegno proponeva di aumentare l'ammontare massimo di borse di studio "Pell Grant" per aiutare studenti di famiglie a basso reddito a pagare le rette universitarie.

Il disegno di legge non superò l'esame

della commissione e non fu mai votato dal Senato.

Il procedimento per la scelta del candidato democratico iniziò il 3 gennaio 2008, quando si tennero i caucus dell'Iowa. Barack Obama vinse con quasi il 38% dei voti, davanti a John Edwards (con circa il 30%) e Hillary Clinton (29%).

Il 23 agosto, Obama sceglie per il ruolo di candidato alla Vicepresidenza degli Stati Uniti il senatore democratico Joe Biden. Il 4 novembre, Obama vince le elezioni sconfiggendo il repubblicano John McCain.

Il 20 gennaio 2009, con la cerimonia di insediamento presso il Campidoglio, Sede del Congresso, Barack H. Obama è diventato il 44° Presidente degli Stati Uniti d'America.



Barak Obama durante il discorso dell'insediamento

Il Teatro italiano in lutto per la morte di Oreste Lionello!

Oreste Lionello "cabarettista" e attore comico, nasce a Rodi da genitori reggini e cresce nella città di Reggio Calabria. Inizia la sua carriera artistica come attore di teatro ed è considerato uno dei padri del cabaret italiano dove si impone già nel secondo dopoguerra. Lionello è considerato tra i più grandi doppiatori di sempre.

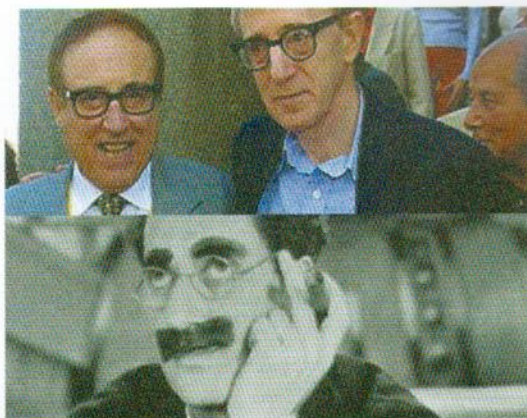
Ricordiamo che ha dato voce a Charlie Chaplin nel ridoppiaggio del 1972 del Grande dittatore, a Dick Van Dyke in *Mary Poppins*, a Peter Sellers nel *Dottor Stranamore*, a Gene Wilder in *Frankenstein Junior*, a John Belushi nei

Vicini di casa, a Michel Serrault nella trilogia del *Viziato* ma, soprattutto, è la voce italiana di Woody Allen nei film del regista americano. Inoltre nella versione di *Cyrano de Bergerac* con Gérard Depardieu ha provveduto alla traduzione delle battute del protagonista tutte rigorosamente in rima.

È anche presente in molti film di Fellini, dove spesso dà la voce a più personaggi nella stessa pellicola.

Con la compagnia del Bagaglino, fondata nei primi anni sessanta, compare in spettacoli e

film televisivi. Grande successo ha riscosso con il varietà in questi



ultimi anni al fianco di Pippo Franco, di Aida Yespica, di Leo Gullotta, di Tartufiello e di tanti altri attori ed attrici. Famose sono state le sue imitazioni, soprattutto quella del presidente Andreotti che le ha sempre accettate di buon grado e con spirito goliardico, perché fatte con stile da un grande del teatro. Muore a Roma il 19 febbraio 2009 dopo una lunga malattia all'età di 81. anni.

La lettura di alcuni dati richiesti all'ufficio dell'anagrafe del Comune di Roccabascerana offrono uno spaccato allarmante sul futuro della scuola

Roccabascerana tra certezze e speranze

Le nostre classi, per il momento, sono ancora sufficientemente affollate, ma dal prossimo anno qualche classe non si formerà. Quale sarà il futuro del nostro Paese e della nostra scuola dipenderà dall'aumento della natalità e dalla possibilità di trovare lavoro nel territorio, altrimenti è tutto a rischio di estinzione come in tanti altri comuni Irpini

Chiara Morra, Aldo Rossi classe IV scuola primaria Roccabascerana



Roccabascerana è un paese che dal 2004 al 2008 ha avuto 108 nati e 156 morti. Da questi primi due dati si può comprendere il destino di Roccabascerana. 48 Cittadini mancanti ogni quattro anni ci fanno pensare allo spopolamento del nostro Comune e di tutto il nostro territorio.

Se a questi dati ne aggiungiamo altri forniti dall'anagrafe del Comune, relativo ai matrimoni che si sono celebrati dal 2004 al 2008 e li mettiamo in relazione con i dati relativi

al numero delle nubi e dei celibi, ne viene fuori un quadro, una situazione allarmante e sempre più in voga presso le giovani generazioni. Molti giovani vivono ancora in

età adulta sotto il tetto genitoriale.

Questi dati, purtroppo, sono in linea con quelli nazionali: i giovani tra i 25 ed i 35 anni di età sono tantissimi, ma solo una minima parte di essi convola a nozze o forma una famiglia. L'opposto di quello che ci ha raccontato qualche nostra nonna, che affermava che al loro tempo, le giovanette di 16 anni già si sposavano e non era strano che avessero già un figlio. Nel comune di Roccabascerana ci sono 182 nubili e 185 celibi. Numeri che potrebbero essere potenziale positivo per una possibile ripresa del numero delle nascite. La crisi delle nascite, infatti, impoverisce il paese anche da un punto di vista scolastico, infatti, la nostra scuola in questi ultimi anni è

andata in contro ad una contrazione limitata nelle conseguenze dal fatto che negli anni passati alcune iscrizioni provenivano da altri Comuni vicini, attratti dalla bontà dell'offerta formativa e altri nuovi iscritti erano figli dell'immigrazione di extracomunitari e comunitari.

Anche questi fenomeni, però, in questi ultimi anni si sono fermati, sia perché le scuole vicine si sono attrezzate con proposte scolastiche altrettanto valide, sia perché la crisi si è fatta nel frattempo ancora più pesante ed incide anche sui costi dei servizi di trasporto e sulla manutenzione di edifici fatiscenti, mentre si resta in attesa di un edificio scolastico più idoneo e più attraente.

Le nostre classi, per il momento, sono ancora sufficientemente affollate, ma già dal prossimo anno qualche classe non si riformerà.

Se a questo aggiungiamo il nuovo indirizzo dato dalla riforma di cui ci ha parlato il maestro e che ha allarmato anche molti genitori, riforma voluta dal ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, che dispone che ogni classe deve essere formata da 25 alunni, allora molte classi dovrebbero essere soppresse con tutto ciò che deriverebbe. In questo scenario, un dato potrebbe risultare positivo, i numeri che ci pervengono dall'anagrafe del Comune relativo al fenomeno delle immigrazioni: attestano che negli ultimi anni il trend delle immigrazioni è positivo e sono state quantificate in numero di 327, contro i 264 emigrati, che resta comunque un numero considerevole. È proprio di questi giorni la notizia ufficiale dell'aumento della popolazione in Italia. Dal primo gennaio 2009 siamo 60 milioni di

cittadini italiani. Anche l'indice della natalità sembra abbia cambiato segno. Si ritorna a procreare. Tutto parrebbe andare nel giusto senso.

Allora perché i nostri comuni continuano a ridimensionarsi?

In effetti a lato della buona notizia eccone subito un'altra che ci spiega cosa succede anche e soprattutto nei paesi dell'entroterra. Se la popolazione italiana è aumentata è aumentato anche il numero dei cittadini anziani, mentre resta invariato il numero degli adolescenti e ancora in calo il numero dei fanciulli. Va anche detto che l'aumento nazionale delle nascite è dovuto anche alla forte immigrazione. Ma anche questo dato va letto nel suo contesto.

Il dato, secondo noi, importante è quello dei giovani che emigrano in altri comuni o in altre nazioni a

causa della cronica mancanza di lavoro e quindi di un reddito garantito che permetta ad essi di ipotizzare un futuro dignitoso, di metter su famiglia e di avere dei figli futuri cittadini del luogo e probabili chiososi alunni del "nuovo" plesso scolastico.

Intanto il nostro paese, come tutto il nostro territorio è affetto dalla malattia dell'assottigliamento che sta consumando tutta la Comunità e che pone fortemente domande alle quali bisogna dare delle risposte concrete, fatti che permettano una nuova rivitalizzazione del nostro territorio, uno sviluppo economico che fermi l'emorragia di giovani, anche dopo gli studi. Allora tutti avremo un futuro, altrimenti anche la scuola di Roccabascerana, come molte scuole del Partenio sarà a rischio chiusura

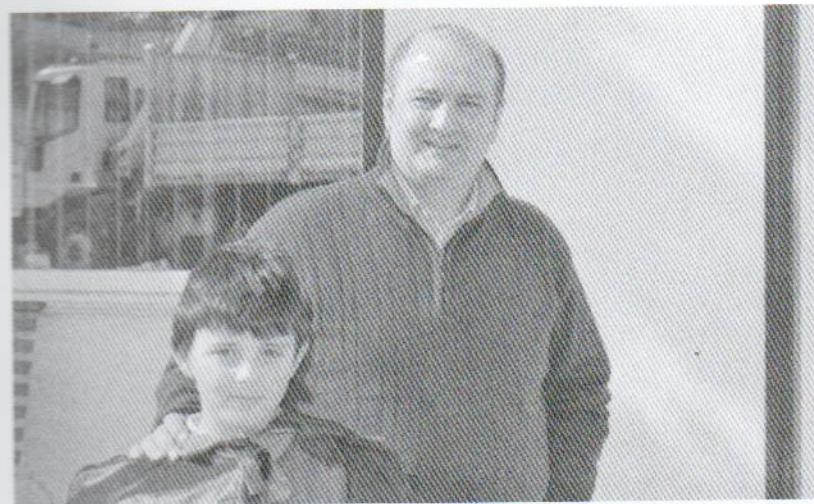


Classe IV della Scuola Primaria di Roccabascerana cpl

Il fotovoltaico rappresenta una concreta alternativa alla produzione dell'energia tradizionale: meno inquinamento, più risparmio.

Il fotovoltaico a Roccabascerana

di Giovanni Martino



ENERGIA ALTERNATIVA

Gli scienziati per non inquinare hanno inventato altri modi per sfruttare le fonti di energia. Tra queste fonti c'è anche il sole. Il sole viene sfruttato con l'impianto fotovoltaico per produrre energia elettrica. Noi siamo curiosi di capire che

cos'è e come funziona un impianto fotovoltaico, ci rivolgiamo perciò all'amministratore delle Officine San Giorgio che recentemente ha installato un impianto fotovoltaico a Roccabascerana.

Sig. Maffei Che cos'è un impianto fotovoltaico?

E' una piccola centrale di produzione

di energia elettrica che funziona grazie alla fonte inesauribile del sole.

Un impianto del genere costerà. E' stato un investimento conveniente?

I vantaggi più significativi sono l'assenza di qualsiasi tipo di emissione inquinanti - risparmio di combustibili fossili - estrema affidabilità con una vita utile superiore ai 25 anni.

Come è fatto?

E' costituito da 3 elementi fondamentali: modulo fotovoltaico, inverter e misuratori di energia.

Che cos'è un modulo fotovoltaico?

Sono specchi che servono per captare la radiazione solare e la trasformano in energia elettrica a corrente continua.

Che cos'è l'inverter?

Trasforma l'energia elettrica da corrente continua a corrente alternata rendendola idonea a far funzionare

le comuni apparecchiature elettriche come lampade, elettrodomestici, computer ecc...

Cosa sono i misuratori di energia?

Sono dispositivi che servono a misurare la quantità di energia prodotta.

Dove è stato installato?

Sulla palazzina uffici con le superfici dei pannelli esposti a sud e con un'inclinazione di 30 gradi che permette, in Italia, di avere il massimo rendimento.

E' un buon investimento?

Abbiamo la possibilità di recuperare



- CARPENTERIA METALLICA
- BARRIERE STRADALI
- PARAMASSIE RETI
- FONOASSORBENZA
- NEW JERSEY IN ACCIAIO E CLS
- LAVORI EDILI STRADALI



OFFICINE SAN GIORGIO s.r.l.



OFFICINE SAN GIORGIO s.r.l. - Sede e stabilimento: Piazza Michele Imbrani n. 5 - 83016 ROCCABASCIERANA (AV)
Capitale Sociale Euro 50.600,00 interamente versato - Partita I.V.A. 02242790646, C.C.I.A.A. di Avellino REA 144509

De André a 10 anni dalla morte

Dalla ricerca:

Fabrizio Cristiano De André nasce a Genova, 18 febbraio 1940. È stato uno dei grandi cantautori e poeti italiani. Nelle sue opere ha cantato prevalentemente storie di emarginati, ribelli, prostitute e persone spesso ai margini della società.

I suoi testi sono considerati dei veri e propri componimenti poetici e, come tali, inseriti in molte antologie scolastiche di letteratura. Nei suoi quarant'anni di attività musicale Faber, soprannome datogli dall'amico d'infanzia Paolo Villaggio, produsse quindici album; un numero relativamente modesto, probabilmente determinato dalla grande attenzione posta per la qualità. E per questo che spesso collabora con altri grandi artisti, primi fra tutti quelli genovesi Paoli, Tenco, Bindi, ma anche Ivano Fossati, Guccini, la Premiata Fonderia Marconi, Francesco Baccini, i Tazenda, Mauro Pagani, ancora Massimo Bubola, Max Manfredi, Teresa De Sio, Ricky Gianco, i New Trolls e il figlio Cristiano De André.

Nella seconda metà degli anni '70, in previsione della nascita della figlia Luisa Vittoria, De André si stabilisce nella tenuta sarda dell'Agnata, a due passi da Tempio Pausania, insieme a Dori Ghezzi, sua compagna dal 1974, poi sposata nel 1989. La sera del 27 agosto 1979, la coppia fu rapita dall'anonima sequestrata e tenuta prigioniera per essere liberata dopo quattro mesi. Dori fu

liberata il 21 dicembre, Fabrizio il 22, dietro il versamento del riscatto, di circa 550 milioni di lire, in buona parte pagato dal padre Giuseppe. Nell'estate 1998, durante la tournée del suo ultimo album Anime Salve, gli fu diagnosticato un tumore ai polmoni, che lo portò a interrompere i concerti.

La notte dell'11 gennaio 1999, alle ore 02:30, Fabrizio De André morì all'Istituto dei tumori di Milano, dove era stato ricoverato con l'aggravarsi della malattia. I suoi funerali si svolsero nella Basilica di Carignano a Genova il 13 gennaio: al dolore della famiglia partecipò una folla di oltre diecimila persone, in cui trovarono posto estimatori, amici ed esponenti dello spettacolo, della politica e

"La storia di Piero", l'avevamo imparata per delle manifestazioni di fine anno, a scuola.

della cultura. Dopo la cremazione, avvenuta il giorno seguente alla cerimonia funebre, venne sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Staglieno accanto al fratello Mauro, al padre.

Il nostro pensiero

Fabrizio Cristiano De André per noi alunni di classe quarta è stato un illustre sconosciuto. Non sapevamo chi fosse cosa avesse fatto. Qualcuno di noi ricordava a qualcosa di un altro Cristiano De André, bravo cantautore, ancora giovane e vivo.

Quando il maestro Carmine Leo, però, ha preso la chitarra e

Gianmarco Pirone e Aldo Rossi Classe IV



ha cantato alcune canzoni, a molti di noi si è aperta la mente. Alcune canzoni, come "La storia di Piero", le avevamo imparato per una delle manifestazioni di fine anno, a scuola negli anni scorsi. Poco per conoscere un cantautore. E che cantautore! In occasione del decennale della sua morte il nostro maestro ci ha parlato di Lui e noi subito abbiamo ricercato ed ora conosciamo meglio la grandezza di quest'artista, molto amato dai nostri genitori e dalla generazione del nostro maestro. Dalle ricerche sappiamo che è stato un grande della musica ed anche come poeta.

A noi, infatti, sono piaciute alcune canzoni che il maestro ha suonato in classe. Alcuni di noi hanno anche scaricato molte can-

zoni da Internet. Ci piace pensare che questo nostro articolo possa spingere altri bambini come noi o più grandi di noi ad avvicinarsi a questo autore di una musica a volte orecchiabile, altre volte più difficile, ma che contiene delle parole bellissime, come "La canzone di Marinella" e tante altre. A noi piace ricordarti, caro Fabrizio, allegro, libero, mentre "corri in un campo di grano", consapevole che le tue storie autenteranno ancora i vivi a riflettere sul vero significato della vita.

Per la cronaca gli stessi che gridavano allo scandalo quando De André dedicava le sue strofe a prostitute, lesbofanti e suicidi, alla sua morte, all'odio per la guerra, lo hanno, poi, osannato definendolo "Grande Poeta".

Perché Sanremo non è più Sanremo!

di Carmine Leo

Si continua a dire "Perché Sanremo è Sanremo", quasi a voler dire che in questa kermesse discografica tutto è concesso.

Il tempo ha sostanzialmente cambiato lo spettacolo sanremese che da palco privilegiato della canzone italiana è diventato un contenitore di tante vetrine. Con i suoi 59 anni il "Festival di Sanremo" ha raccontato la storia di un popolo che ha dovuto risollevarsi dalle macerie belliche, che ha vissuto il boom economico degli anni sessanta, l'austerità degli anni settanta, i conflitti sociali degli anni ottanta, le guerre economico-militari degli anni novanta e questa grave crisi economica all'inizio del terzo millennio.

A tutto questo la melodia italiana ha fatto sempre da amplificazione, ha segnato ognuno di questi momenti con canzoni che sono rimaste storiche. Sul palco dei fiori si sono cimentati tutti i nostri più bravi e conosciuti artisti, dandosi battaglia a suon di note.

Alla fine la canzone vincente era la canzone regina sino al prossimo festival. Poi sono incominciate le defezioni dei "grandi" e l'arrivo, sempre più massiccio, degli ospiti d'onore, che sfruttavano il prestigioso palco per lanciare il loro nuovo prodotto, fuori gara, magari gratificati anche da un "piccolo" gettone di presenza. A questo turnover anche i presentatori si sono dovuti adeguare. Grandi nomi come Mike Bongiorno e Pippo Baudo hanno scritto una parte cospicua della storia del festival.

Ora è il tempo del bravo Paolo Bonolis che sapientemente ha rivitalizzato il teatro della musica italiana riempiendolo di ospiti illustri presi qua e là per il mondo. Si è circondato di



Benigni e Bonolis

belle figlie, ma anche di altrettanti "bellocchi" che inebriassero le menti di tante donne giovani e meno giovani. Se questa è stata la filosofia, trovo ingiusta la critica mossa alla povera Iva Zanicchi per aver osato di "volere un amore senza amore", disdicevole, secondo un luogo comune, sulla bocca di una quasi settantenne. L'amore, si sa, non ha età e anche il senso del pudore è molto cambiato in questi ultimi decenni. Mi piace sottolineare uno dei tanti meriti del festival di Bonolis, la vocazione sociale e umanitaria del festival. Questo è forse il dato più significativo, insieme all'apertura segnata dalla voce della "signora della canzone italiana" Mina e al ricordo fatto di Fabrizio De André e di Mino Reitano, musicisti diversi tra loro, ma uniti dall'amore per il bel canto.

Speriamo che Ornella Vanoni, Zucchero, Lucio Dalla, Pino Daniele, Riccardo Cocciante, Roby e tanti altri mostri della canzone italiana e straniera non abbiano fatto dimenticare che i concorrenti erano altri e che il festival doveva rappresentare un'occasione per questi ultimi. Il fine di fare un grande festival ha mortificato in qualche misura le canzoni ed i concorrenti, anche se, tra le tante novità, è stato apprezzabile lo sforzo di trasparenza del voto delle varie giurie, cosa che negli anni addietro ha fatto sempre discutere.

Nella forma questo Sanremo è piaciuto. Così doveva essere, a qualunque costo e così è stato. È stato il trionfo di Bonolis e alla fine le polemiche sembrano aver contribuito, come sempre, a render più grande Sanremo.

Per questo ci permettiamo di obiettare che Sanremo non è più Sanremo. Per la cronaca ha vinto alla fine la bella canzone di Marco Carta, "La forza mia"; al secondo posto si è classificato Povia con "Luca era gay" e terzo, a tenere alto i ritmi napoletani, la bella canzone di Sal Da Vinci, "Non riesco a farti innamorare".

E il tormentone musicale adesso potrà iniziare.

Se ne andato lasciandoci un grande esempio di dignità e di amore per la vita

Addio Mino, hai cantato l'Italia!

Raffaèle Maccicchi e Rino De Pietro scuola Primaria di Roccabscerana cpl



Beniamino Reitano, noto come Mino nato a Fiumara, il 7 dicembre 1944, è stato un cantante, cantautore e compositore italiano. Artista conosciuto per la sua debordante vitalità e per la simpatica esuberanza delle sue esibizioni, è considerato un'icona della musica nazional-popolare italiana.

I temi portanti delle sue canzoni sono l'amore in senso romantico, il Meridione e lo sradicamento dell'emigrante. Autore delle musiche di quasi tutte le canzoni da lui incise (spesso in collaborazione con il fratello Franco), ha scritto anche brani per altri artisti, di cui il più noto è Una ragione di più per Ornella Vanoni, considerata un evergreen

della musica leggera italiana, ed anche canzoni per bambini molto note, come "La sveglia birichina". Mino Reitano, fin dalla nascita, è orfano della madre la quale muore a soli 27 anni nel darlo alla luce. Il padre Rocco (1917-1994) invece fa il ferroviere e, nel tempo libero, suona il clarinetto ed è direttore della banda musicale del paese di Fiumara. Di famiglia quindi di umile, nato a Fiumara, piccolo paesino nei pressi di Reggio Calabria, città dalla quale non si è mai staccato, Mino studia per 8 anni al conservatorio di Reggio suonando il pianoforte, il violino e la tromba.

Muove i primi passi della sua carriera musicale dandosi al rock and roll insieme ai suoi fratelli Antonio Reitano, Vincenzo (Gegè) Reitano e Franco Reitano. Alla fine del 1961 si trasferisce in Germania, dove il gruppo è scritturato per una serie di esibizioni, tra cui un club in cui suonano insieme ai Beatles (all'epoca The Quarrymen) ai loro esordi (Reitano raccontò in seguito in molte occasioni l'episodio, ed il fatto di aver

legato in particolare con John Lennon); rimane lontano dall'Italia per un anno e mezzo. Ha avuto una notevole produzione ed alcune canzoni hanno riscosso anche un notevole successo come Non prego per me, di Battisti - Mogol, Avevo un cuore (che ti amava tanto), Una chitarra cento illusioni, Il diario di Anna Frank, portata al successo dai Camaleonti, Gente di Fiumara. Nel 1971 vince Un disco per l'estate con Era il tempo delle more, uno dei suoi dischi più venduti. Nel 1988 si ripresenta a Sanremo cantando Italia, scritta all'inizio per Pavarotti da Umberto Balsamo.

Con questa canzone, che esprime in maniera un po' enfatica l'amore di Reitano per il suo Paese, arriva solo sesto ma il pezzo è particolarmente apprezzato dal pubblico e sarà destinato a diventare un evergreen della musica italiana. Purtroppo questo suo sano ma forse anche ingenuo patriottismo, nato dal suo passato di emigrante, non viene capito da tutti nel mondo dello spettacolo e lo rende oggetto, negli anni seguenti, di un'ironia e di uno sberleffo immeritati e a volte. Scrive molte canzoni di successo per bambini e per lo Zecchino d'Oro.

Ha partecipato anche a qualche film. Ma Mino resta grande per aver cantato l'Italia e amato la melodia italiana.

Nel 2007 gli viene diagnosticato un cancro all'intestino: egli affronta serenamente la malattia anche grazie al conforto della sua profonda fede cattolica.

Subirà anche due interventi chirurgici, l'ultimo nel novembre 2008, ma nonostante le cure muore ad Agrate Brianza la sera del 27 gennaio 2009.

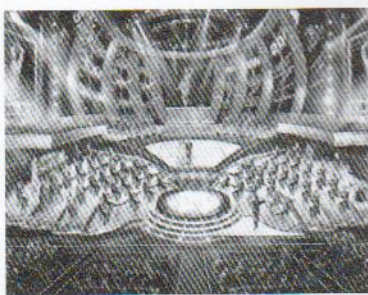
Si spegne guardando la pioggia nel buio dalle finestre della sua casa, mano nella mano con la

moglie Patrizia.

La sera del 19 febbraio, durante il Festival di Sanremo 2009, Paolo Bonolis ha ricordato Reitano durante l'esecuzione di Ornella Vanoni del suo successo

Una ragione di più. A Mino Reitano, il grande cantante italiano scomparso il 27 gennaio scorso, è andato il premio speciale della 59esima edizione del Festival di Sanremo. A ritirarlo sul palco dell'Ariston è stata la moglie Patrizia: "Io immagino questa sera mio marito su questo palco, immagino la sua gioia stasera. Grazie a chi ha pensato di dedicare un premio a mio marito a pochi giorni dalla scomparsa. Mino aveva un rapporto straordinario con il pubblico.

Io credo abbia avuto tre amori: la famiglia, la musica e il pubblico". "È un modo -ha detto Benigni- per omaggiare la sua carriera, il suo sorriso e quell'allegria leggerezza che lo ha contraddistinto".



Scenografia del teatro Ariston



Sal Da Vinci

Caratterizzato da colori e schiamazzi, il carnevale è considerata la festa dell'allegria per eccellenza. Uomini, donne e bambini si recano a balli in maschera e sfilate variopinte, cercando di liberare la fantasia e di godere un po' di felicità. Il termine "carnevale" risale, con ogni probabilità al latino "carnem levare", espressione con cui nel Medioevo si indicava l'astensione dal mangiare carne a partire dal primo giorno di Quaresima, sino al "giovedì santo" prima della Pasqua. Il carnevale infatti, si colloca, tra l'Epifania (6 gennaio) e la Quaresima. In Italia la data ufficiale è il 17 Gennaio (festa di S. Antonio abate).

L'ultimo giorno del Carnevale è noto come "martedì grasso", che precede la festività delle Ceneri, inizio, per i cristiani, della quaresima, quaranta giorni di penitenza per prepararsi alla solennità della Pasqua. In questi quaranta giorni, che ricordano, nel numero, quelli del digiuno di Gesù nel deserto, i cattolici si dovrebbero dedicare alla preghiera, alle opere di carità, associate a digiuni, penitenze e mortificazioni.

Le prime testimonianze sul Carnevale, all'inizio un vero e proprio rito religioso, risalgono ai tempi degli Egiziani. All'epoca dei faraoni, il popolo, mascherato, intonando inni e lodi, accompagnava con una sfilata di buoi che venivano sacrificati in onore del dio Nilo. La festa del Carnevale risalente al periodo greco-romano ed alle feste popolari in onore del dio saturno, si svolgevano lungo le strade della città e prevedevano l'uso di maschere, tra fiumi di vino e danze, dove gli schiavi diventavano padroni e viceversa, e dove negli spettacoli i gladiatori intrattenevano il pubblico. Durante il Tardo Medioevo il travestimento si diffuse nei carnevali delle città e le maschere sono poi diventate simbolo delle città. I festeggiamenti terminavano solitamente con la morte e il funerale di un fantoccio, che rappresentava l'anno vecchio che muore e porta via tutti i mali passati.

In Italia il carnevale è stato celebrato per secoli. Ancora oggi si festeggia questa antica tradizione popolare. Fra i più famosi ricordiamo il Carnevale di Venezia, il Carnevale di Viareggio, di Putignano, d'Ivrea, durante i quali sfilano, maschere di ogni genere, dalle tradizionali a quelle che sembrano essere delle vere opere d'arte, e carri allegorici che rappresentano enormi caricature in cartapesta di uomini famosi. I miei nonni mi hanno raccontato che il carnevale ai loro tempi era molto diverso. I vestiti li prendevano dai loro genitori o dai nonni, di solito i vestiti erano molto vecchi. Le ragazze si vestivano da vecchiette e i ragazzi a volte da sposi o da spose.

Anche il pranzo era diverso da quello d'oggi, infatti era più povero, al posto della lasagna, mangiavano polpette con salsicce. I dolci erano delle semplici frittelle fatte con acqua, farina e ricoperte di zucchero. Anche i coriandoli erano molto diversi, c'erano palline di carta con dentro la segatura e coriandoli fatti di carta. Carnevale era rappresentato da un ragazzo con una grossa pancia finta, disteso su una tavola di legno e portato in processione per le strade del paese, fingendo di essere morto.

Il Carnevale è un momento di allegria; ogni paese ha un modo diverso di festeggiare l'ultimo giorno di Carnevale. Nonna Teresa mi ha raccontato che quando era bambina, durante il periodo di festa ci si divertiva così: lei si mascherava con abiti arrangiati, così da immaginare di essere una principessa o una regina, così facevano i maschietti per poter diventare principi. Di solito si usavano i vestiti dei genitori. I coriandoli venivano fatti tagliando giornali o i quotidiani, per chi aveva la fortuna di saper leggere. Solo l'ultimo di Carnevale sfilavano mascherati per le vie del paese. Era tradizione mangiare il migliaccio e la lasagna. Il migliaccio si faceva con lo zucchero, le uova, la pasta, un po' di ricotta perché tutti avevano le galline e le pecore.



La lasagna si preparava a mano facendo anche la sfoglia, all'interno si metteva uova, formaggio e alcuni la farcivano con il salame. Altri piatti tipici del Carnevale erano i tarallini fritti e struffoli, fatti con farina impastata con uova, guarniti con lo zucchero.

I nonni, secondo me, erano più felici, si divertivano con poco, già ad organizzare da loro le festuciole o cercare gli abiti tra stracci vecchi.

Noi oggi invece non ci accontentiamo mai, non sappiamo scegliere tra tanti vestiti che si trovano nei negozi.

Nonna Teresa di Aldo Rossi

A quei tempi la gente era molto povera e si accontentavano di poco, cose semplici ma che facevano tutti felici. La sera di carnevale si bruciava un pupazzo fatto di paglia e stracci vecchi che rappresentava la fine del periodo grasso e l'inizio del periodo di penitenza della Quaresima, fatta di digiuno e di astinenza di carne (chi se lo poteva permettere!).

Nonno Pasquale di Francesco Silvestri

I coriandoli venivano fatti tagliando i giornali o i quotidiani; di solito si usavano i vestiti dei genitori. Io mi vestivo con abiti arrangiati, cuciti in modo da farmi sembrare una principessa in attesa del suo principe azzurro... Tra i dolci più frequenti c'erano i tarallini fritti e gli struffoli. Il piatto principale era la lasagna con uova e ricotta perché tutti avevano le galline e le pecore.

Nonna Teresa di Aldo Rossi

Ai nostri tempi ci travestivamo da indiani, strappando le piume alle galline, oppure con un pezzo di stoffa nera ci travestivamo da suore, con un lenzuolo eravamo dei fantasmi e poi andavamo casa per casa a chiedere dei dolcetti, il sanguinaccio, le chiacchiere, i dolcetti di mandorle.

Nonno di Gianluigi Pelliccia

Ai tempi miei si festeggiava con poche cose, ci vestivamo con abiti presi ai nostri genitori, agli zii, ai vicini. A pranzo si mangiava "o rau" di maiale, mentre a cena c'era l'agnello con le patate al forno e l'insalata "riccia". Dopo cena si andava a ballare a casa dei vicini perché avevano un grammofo. Insomma la festa finiva sempre tra grande abbuffate i buoni bicchieri di vino.

Nonna di Ilenia

Ci vestivamo con abiti che già avevamo in casa, e con essi ci mascheravamo il più possibile per non farci riconoscere. Dopo si andava con gli amici a divertirci e si ballava sino all'alba al suono di una fisarmonica e di un organetto. Mangiavamo tutto quello che c'era in casa e che le nostre mamme avevano preparato: migliacci, pizze piene, biscotti, soprattutto cibi grassi, perché allora i grassi erano genuini e saporiti. Poi si andava tutti in piazza a far baldoria e la centro di essa si accendeva un grande fuoco su cui si buttava un fantoccio: Carnevale. Allora era molto più bello e divertente di oggi!

Nonni di Alessio

Noi femmine, racconta nonna Maria di Pietrastomina, ci travestivamo da uomini e gli uomini si travestivano spesso da donne. Ci aiutavano molto anche le nostre nonne. Nonno eugenio suonava la fisarmonica con il papà, mentre gli altri ballavano e si lanciavano coriandoli. A San Leucio, invece le risponde l'altra nonna si andava tutti in piazza a vedere la rappresentazione di uomini vestiti da diavoli e uomini con il dorso nudo che inscenavano guerre con lance di fuoco. Ancora oggi questa rappresentazione viene fatta.

Nonna Maria e nonna di Stefany

Mio nonno si travestiva da donna con sottanini, gonne lunghe, foulard, borsette e la nonna si travestiva da uomo con baffi finti, giacche, pantaloni. La sera in piazza si ballavano danze tipiche: quadrigliata, tarantella, marzucca che oggi sono tornate di moda.

Nonno Antonio e nonna Francesca di Antonio Esposito



svolgeva una bella festa e alla fine veniva scelta la mascherina più bella".

Nonna Luisa di Simone Del Grosso

Il nostro carnevale era bello e le maschere più gettonate erano quelle di Pulcinella ed Arlecchino. "Andavamo di casa in casa a chiedere dolcetti e a gettare coriandoli fatti con la carta" - racconta nonna Maria. Nonna Mafalda invece ricorda che andava a vedere i balli in piazza e ci si fermava con gli amici a raccontare barzellette.

Nonna di Giovanni Martino

Nonna Luisa è nata e vissuta a Piacenza e frequentava l'asilo "Carlo Utini". "Il giorno di carnevale le amiche della mamma la vestivano da cappuccetto rosso e il mantello era pieno di campanellini. Tutti si mascheravano e sfilavano lungo il viale centrale della città. Chi poteva si vestiva da principessa, da Arlecchino, da principe o da Pierrot, altri da Pulcinella o Balanzone. Chi non poteva si vestiva come poteva, ma tutti si divertivano. Alla fine in un teatro "Filodrammatica" si



Il giorno di carnevale si andava a scuola molto presto e nell'attesa dell'apertura del portone si svolgevano battaglie con coriandoli e stelle filanti. Tornati a casa si mangiava la lasagna ed il sanguinaccio con le chiacchiere. Poi si mettevano le maschere costruite con la carta. Non c'erano, allora le bombolette, al loro posto usavamo uova marce e farina.

Nonni di Franco Manuel

I coriandoli erano diversi da quelli attuali: erano fatti di segatura o di carta variopinta. A Procida la sera di carnevale sfilava un carro con sopra un ragazzo che lo rappresentava. Aveva un pancione enorme fatto con gli stracci e fingeva di essere morto per aver mangiato troppa carne. Dietro il carro sfilavano uomini e donne in maschera o no che cantavano una canzone dialettale procidana.

A quei tempi mangiavamo salsicce e polpette; non la lasagna che era troppo costosa.

I Nonni di Simone Silvestri



• IL FISCO • IL FISCO • IL FISCO

Decreto anticrisi: bonus alle famiglie

Dott.ssa Adelaide De Gennaro *



L'art. 1 del decreto legge n. 185/2008 prevede, tra le diverse misure a sostegno delle famiglie meno abbienti, l'erogazione di un bonus straordinario. Il diritto a percepire questa una tantum, spettante solo per l'anno 2009, sussiste in presenza di determinate condizioni. Infatti, la somma potrà essere erogata esclusiva-

senza di familiari portatori di handicap, tipologia ed ammontare del reddito complessivo del nucleo familiare.

Il reddito complessivo familiare non deve comunque superare la soglia dei 35mila euro l'anno e deve essere composto esclusivamente dalle seguenti tipologie di reddito:

esercitato abitualmente, solo se percepiti dal coniuge non a carico o dagli altri soggetti a carico;

-fondiari, esclusivamente in coacervo con i redditi indicati ai punti precedenti, per un ammontare complessivo non superiore a 2.500 euro.

Il bonus spetta esclusivamente ai soggetti che percepiscono un reddito indicato ai punti precedenti, pertanto se uno dei componenti il nucleo familiare svolge un'attività d'impresa o professionale non sarà possibile fruire del beneficio.

Nella composizione del nucleo familiare vanno considerati il richiedente, il coniuge anche se non a carico purché non legalmente ed effettivamente separato, i figli e gli altri familiari a carico quindi con reddito annuo non superiore a 2.840 euro.

I contribuenti hanno la facoltà di scegliere se riferire la verifica delle condizioni (redditi e componenti il nucleo familiare) all'anno 2007, oppure all'anno 2008.

Se la richiesta è effettuata con riferimento al periodo d'imposta

2007 la domanda dovrà essere presentata al sostituto o all'ente pensionistico entro il 28 febbraio 2009 e l'erogazione sarà effettuata entro il 31 marzo 2009 seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle domande nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili.

Qualora il beneficio non venga erogato dai sostituti è necessario presentare una richiesta all'Agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2009.

Se la richiesta è effettuata con riferimento al periodo d'imposta 2008 la domanda dovrà essere presentata al sostituto o all'ente pensionistico entro il 31 marzo 2009 e l'erogazione sarà effettuata entro il 30 aprile 2009 (sostituto d'imposta) o 31 maggio 2009 (enti pensionistici e pubbliche amministrazioni) seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle domande nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili. Qualora il beneficio non venga erogato dai sostituti è necessario presentare una richiesta all'Agenzia delle Entrate entro il 30 giugno 2009.



* Ragioniere Commercialista Esperto Contabile Revisore dei conti Iscritta all'ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili per le circoscrizioni di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi

continua da pag. 1

Il Perché di un nuovo giornale

di Carmine Leo

A tale riguardo, dobbiamo per amore della verità, dare dei chiarimenti a chi ci leggerà. Che il giornale dell'Istituto fosse, in questi ultimi anni, un progetto prioritario del POF, che quest'anno ancora né i genitori, né noi docenti abbiamo avuto il piacere di leggere, non risulta vero: dalle dimissioni del suo direttore ad oggi sono passati ben quattro mesi di silenzio. Inoltre lo si è declassato da mensile a trimestrale. Con "Il Rocchettaro" vogliamo dare il giusto valore ad un progetto meritevole didatticamente e così ben articolato che le stesse docenti oggi responsabili de "Lo Squillo", pur non essendo stato da loro progettato, lo hanno fatto loro, anche per il compenso delle competenze. Al di là degli "euri", facciamo il giornale, perché ci crediamo, così come crediamo che chi mette a disposizione della comunità competenze specifiche per le quali ha speso di tasca propria, debba essere giustamente gratificato, quando c'è la possibilità. Altrimenti si fanno delle scelte.

Per "fare" e dirigere un mensile di sedici pagine, sono richieste un congruo numero di ore. Non è certamente come immettere otto o sedici fotografie in un box e portare un CD o dei disegni all'impaginatore. Anche guidare una redazione, ci permettiamo osservare, è un impegno gravoso, che bisogna saper fare. Noi dopo tanti anni di esperienze, abbiamo ancora molto da apprendere, perciò continuiamo a fare aggiornamenti che ci diano sempre maggiore professionalità.

Questo discorso vale anche per gli alunni. Per questo il progetto del giornale prevedeva ore di giornalismo tra le tre discipline opzionali scelte dai genitori o come offerta laboratoriale.

Nella classe IV di Roccabascerana capoluogo continuiamo a fare lezioni di giornalismo, per permettere ai nostri allievi di avvicinarsi al mondo della notizia conoscendo i fatti, dopo debita ricerca e facendone una sintesi scritta oggettiva. Ecco come nasce "Il Rocchettaro". Con le ore di lezione di giornalismo ci si proponeva di avere un prodotto sempre migliore e miglioramenti disciplinari trasversali, a vantaggio degli alunni. Per queste motivazioni non potevano essere quelle le ore di impaginazione, come qualche insegnante, poco attenta, non ha ancora capito. Dirigere il giornale, "fare il giornale", impaginarlo è un superlavoro. In questo contesto il pagamento delle 65 ore "annuali" richieste dal direttore del giornale, non avrebbero remunerato neppure i compiti redazionali. Se poi aggiungiamo che dalle 65 ore il direttore, come anche lo scorso anno, rinunciava, pur lavorando, al pagamento delle 25 ore del progetto "Aspettando il Natale" pagate a tutte le insegnanti della scuola primaria e dell'infanzia, le ore richieste da pagare sarebbero state 35 a € 17,95 ciascuna. Chi ha scritto che al direttore de "Lo Squillo" Carmine Leo sono state sempre pagate 40, 50 e ancor più ore ha scritto una grande bugia, probabilmente per ignoranza. Vorremmo ricordare che il primo dovere di un giornalista, che è assimilabile alla funzione dell'insegnante, è essere informato sui fatti e che i fatti devono essere corroborati da prove, che queste sono date da atti documentabili e non da chiacchiere. Ciò detto non entriamo più nel merito per non sollevare ancora inutili polemiche, se non per difendere la nostra onorabilità e dignità in qualsiasi modo e in qualsiasi sede.

I nostri alunni hanno con il loro giornale di classe la possibilità di continuare l'esperienza giornalistica, precedentemente limitata a qualche articolo sul giornale dell'Istituto, pur potendolo continuare a fare, hanno assunto l'impegno più gravoso di portare avanti un otto pagine, fatto tutto da soli, redatto dalla classe, che ha assegnato ad ogni alunno un ruolo redazionale. Nello stesso tempo il nostro giornale vuole essere uno sprone a "Lo Squillo" a continuare a vivere e ce lo auguriamo sinceramente, perché esso è un pezzo di storia di questa scuola che anche noi abbiamo contribuito a scrivere. Noi avremo molte difficoltà di tipo economico, perché non avremo il supporto de "Il Sannio", ma non disperiamo. Se avrete modo di leggere questo numero significa che altre persone hanno creduto in questo nuovo "progetto" e spero che altri ci aiuteranno a portarlo avanti sino alla fine.

Tutti gli alunni della IV si sono impegnati e anche i docenti di classe sono in prima linea per la buona riuscita di questa esperienza, che è disponibile ad accogliere chiunque voglia contribuire, a renderlo più interessante e un formidabile sussidio didattico e sociale.

Il decreto legge n. 185/2008 prevede, tra le diverse misure a sostegno delle famiglie meno abbienti, l'erogazione di un bonus straordinario

mente ai soggetti residenti e componenti di un nucleo familiare a basso reddito (non superiore a 35mila euro).

La richiesta della somma deve essere effettuata utilizzando degli appositi modelli e le domande devono essere inoltrate al sostituto d'imposta o all'ente pensionistico o, in mancanza all'Agenzia delle Entrate.

Il beneficio può variare da 200 a 1.000 euro in base al reddito e ai componenti il nucleo familiare. In pratica l'ammontare del bonus dipende dal numero dei componenti il nucleo familiare, la pre-

- lavoro dipendente;
- di pensione;
- di lavoro dei soci di cooperative di produzione e lavoro, nei limiti dei salari correnti maggiorati del 20 per cento;
- derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, a progetto e non;
- le remunerazioni dei sacerdoti;
- derivanti da lavori socialmente utili;
- assegni alimentari corrisposti al coniuge;
- derivanti da attività commerciali o di lavoro autonomo non

• LA BUONA CUCINA •

Alla ricerca delle povere e salutari origini

Gianmarco Pirone classe IV sc. primaria Roccabascerana cpl



La storia della cucina è sempre esistita perché si è sempre mangiato per sfamarsi, si può dividere la sua storia in tre epoche e anche più.... Partendo dai

primi anni 50 la cucina serviva solo per sfamarsi e si preparava quello che giorno per giorno si trovava sul mercato. Del resto sarebbe stato complicato, senza

frigoriferi, conservare le provviste. La seconda fase cominciò dopo la guerra. Le problematiche della ricostruzione post-bellica impressero, un'accelerazione allo stile di vita, si cercavano nuovi cibi, anche se permaneva ancora l'influenza della cucina borbonica, con la sugna al posto dell'olio.

La terza fase comincia con gli anni 70, le nuove esigenze nutrizionali, condizionarono la cucina, c'è maggiore attenzione alla digeribilità dei cibi, e infatti ci fu in quel periodo una fugace apparizione, della "Nouvelle Cuisine", favorita dal desiderio di dimenticare le passate sofferenze e privazioni, il cui ricordo era ancora legato ai piatti della tradizione. Ma la "Cucina Mediterranea" ebbe presto il sopravvento, e fu universalmente adottata, perché veloce, genuina, di stagione, piena di fantasia, e di allegria.

Premesso questo vi offro una ricetta facile e veloce

MIGLIACCIO

- PASTA BUCATA (MEZZIZITI): 500 gr
- FORMAGGIO PECORINO FRESCO: 300 gr
- PARMIGGIANO: 200 gr
- UOVA: 15
- UVA PASSA: 150 gr
- BURRO O SUGNA: a piacere

PREPARAZIONE

Lessare la pasta a cottura normale colarla metterla in un recipiente, aggiungere burro o sugna e farlo raffreddare. Poi aggiungere il formaggio (pecorino a dadini) aggiungere il formaggio grattugiato, l'uva passa e le uova amalgamare il tutto. Imburrare una pirofila mettere al forno a 150° per circa un'ora e mezza.

Per questo numero si ringrazia



E. PIETRO
COSTRUZIONI

SILVESTRI

AUXILIATRIX ARTI GRAFICHE
BENEVENTO
TEL. 0824.313791-92
info@auxiliatrix.com

U.S. AVELLINO

LA VITTORIA DELLA SPERANZA AVELLINO-VICENZA 1-0

Francesco Silvestri . Classe IV Sc. Primaria



Vincenzo Pepe al 50' minuto del secondo tempo su assist di Ferdinando Sforzini, mettendo il suo terzo sigillo in campionato, ha regalato all'Avellino ed ai tifosi tre punti preziosi per continuare a sperare nella salvezza.

Tecnicamente il mister irpino Salvatore Campilongo ha schierato l'Avellino con un 4-4-2. La formazione iniziale vedeva Gragnaniello in porta, poi Mesbha, Pepe, Pecorari, Dettori, Abumeyang, Vaskò, Di Cecco, Sforzini, Nze e Ciotola.

Gli ha risposto mister

Gregucci che ha schierato così il Vicenza con un 4-3-1-2: Fortin in porta e Martinelli, Innocenti, Bottoni, Volta, Gorobson, Botta, Giani, Magallanes, Sgrigna, Bjelanovic.

Il mister Campilongo ha messo la coppia di attaccanti Abumeyong - Sforzini; Roberto

De Zerbi è stato relegato in panchina per crampi alle gambe. Per raggiungere il traguardo della salvezza ci vorrebbero almeno tre vittorie consecutive.

La prossima partita dell'Avellino sarà contro l'Ascoli di mister Colomba

che ha pareggiato la partita contro il Bari per 2-2.

I lupi irpini giocheranno senza Djamel Mesbha, squalificato per doppia ammonizione.

L'Avellino deve ritrovare giocatori validi come De Zerbi e Babù, che è stato fermo per un grave infortunio, sei mesi.

L'Avellino deve ritrovare la fiducia che l'ha resa sempre squadra ostica su tutti i campi di calcio, anche di quelli difficili come Livorno, Empoli, Parma. Ci auguriamo tutti che la nostra squadra abbia quel pizzico di fortuna che non guasta mai. Ma si sa "Audax fortuna juvat".

(questa me l'ha detta il maestro che mi ha fatto anche la traduzione "La fortuna iuta gli audaci") Per questo L'Avellino deve osare di più, cosicché possa lasciare prima della fine del campionato la melma della zona di retrocessione e non farci soffrire sino alla fine. Se così dovesse essere, Noi siamo pronti a soffrire e ad incitare i nostri "Lupi" sino alla fine!

Addio a Candido Cannavò storico direttore della "Gazzetta"

di CARMINE LEO



Veniva dalla sua tanto amata terra Siciliana, dalla bella Catania, dove aveva mosso i primi passi nel mondo del giornalismo, come corrispondente della Gazzetta negli anni '50, ma il suo stile passionale, mai violento, acuto e profondo, ma mai viziato da personalismi lo avevano ben presto posto all'attenzione dei vertici della Gazzetta che lo chiamò a Milano e lo elevò a inviato sportivo, fino a diventare il direttore della "Rosea", il giornale sportivo più letto in Italia e molto accreditato anche all'estero.

In 19 anni alla guida della "Gazzetta dello Sport" era riuscito ad essere un punto fermo, sostenitore dei valori fondanti di lealtà e di onestà dello sport. Non è stato il giornalista chiacchierato, o che ha dato adito a chiacchiere. Il suo giornalismo serio ed impegnato, civile lo hanno visto protagonista in tante battaglie: dal doping all'etica nel calcio; non ha avuto paura di schierarsi contro intoccabili come Nebiolo. Ha combattuto gli eccessi del calcio, ha polemizzato anche con le squadre di Milano. Fino ad andare "contro" i suoi interessi di giornale organizzatore del Giro d'Italia. Fu severo con Pantani, ma la sua morte lo sconvolse. Andò perfino contro la sua città, quando si schierò a favore della giustizia federale, per la cancellazione del Catania, ricevendo minacce molto pesanti. Il giorno dopo l'Heysel scrisse che la Juve doveva restituire la Coppa dei Campioni: una scelta non facile per il n.1 di un giornale sportivo.

"Stracandido", come lo aveva soprannominato Teocoli, passerà anche alla storia per essere stato uno dei pochi personaggi pubblici ad aver detto no nel 2003 a "Scherzi a parte": "E' una cosa volgare, non vi darò mai il permesso per trasmettere questa roba". Nel 2002 ha lasciato la direzione della Gazzetta, ma non il suo essere in prima linea: torna, infatti a raccontare di drammi e di verità che molti preferirebbero tenere nascoste. Ha lavorato a San Vittore e scritto libri sulla vita dei disabili, sui preti da marciapiede. Mentre

altri ad un certo punto della vita, in genere fanno i nonni o si riposano o cedono alle chiacchiere da bar, lui è tornato con amore al giornalismo di strada.

Si era sentito male giovedì a casa sua e cioè alla Gazzetta. Vano il ricovero in ospedale, Candido Cannavò è morto a 78

anni. Si è sentito male in mensa, era insieme ad altri colleghi e al figlio che lavora al Corriere della Sera. Una vita dentro i giornali non poteva che finire così.

Grande il cordoglio di tutti, specialmente dei tifosi di calcio e quelli del ciclismo per il quale Candido Cannavò aveva speso tutte le sue migliori energie per portare "Il Giro d'Italia" a manifestazione mondiale. E ci era riuscito. Una camera ardente è stata allestita in via Solferino a Milano, nella "sala Montanelli", altro grande del giornalismo italiano. Di Lui hanno detto: Lo sport ha perso un campione che raccontò lealtà e competizione" - ha scritto il Presidente Giorgio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio alla famiglia e al mondo del giornalismo.

Dopo 19 anni alla guida della "rosea": non ha smesso di fare il suo giornalismo civile

"Candido Cannavò non è stato solo un fuoriclasse del giornalismo ma anche un maestro di vita" - così il presidente del Coni Gianni Petrucci lo ha ricordato: "Rappresentava per me - ha aggiunto - un punto di riferimento costante, una figura carismatica capace di dispensare consigli preziosi e talvolta giuste critiche dalla sua 'rosea' prospettiva privilegiata".

Anche il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi ha ricordato la figura dell'ex direttore della Gazzetta dello Sport: "In questo momento ricordo non il direttore, non il giornalista ma soprattutto il vero uomo di sport - ha detto - lo sport italiano gli deve molto e sono certo che saprò ricordarlo come merita, per farlo rimanere sempre in mezzo a noi". Addio Candido, senza di te ci sentiamo tutti più soli".

U.S. ROCCABASCERANA

Francesco Silvestri . Classe IV Sc. Primaria

U.S.Roccabascera-Libertas Grottolella 2 - 2

L'U. S. Roccabascera si ferma a quota 16 punti e non va oltre il pareggio interno contro il Libertas Grottolella, prima in classifica.

La gara era iniziata con il gol di Alfredo Pisano (l'autista del nostro scuolabus) che aveva illuso i numerosi tifosi presenti sul campo sportivo SS. Giorgio e Leonardo di Roccabascera, da poco inaugurato con una festa di fuochi pirotecnici.

In pochi minuti è arrivato prima il pareggio e poi il vantaggio del Grottolella, lasciando i tifosi del Roccabascera con l'amaro in bocca.

Nella ripresa dell'U.S. Roccabascera spinge sulle fasce, cercando ostinata-

mente la porta perché non accetta la sconfitta che significherebbe una consistente perdita di punti sul proprio terreno. Quando tutto sembrava ormai segnato, in zona Cesarini è arrivato il goal prezioso di Nicola Sasso portando in parità il risultato finale dell'incontro.

Il presidente Maurizio Silvestri ha espresso un po' di amarezza per l'esito della partita, poiché sperava in una vittoria casalinga per rilanciare il Roccabascera in classifica.

In ogni caso il campionato è ancora lungo, possiamo sperare di scalare la classifica vincendo le restanti partite con le nostre armi: serenità e fermezza.

BASKET: AIR AVELLINO

Rino De Pietro classe IV Sc. Primaria

Forza AIR, facci sognare ancora!

La Felice Scandone Basket Avellino è la squadra di pallacanestro della città di Avellino. La squadra gioca attualmente nella Lega Basket Serie A, prima lega professionistica italiana, con il nome di Air Avellino, dal nome del suo sponsor, l'azienda che si occupa di autotrasporti in tale città e in provincia. La Società Sportiva Felice Scandone, è stata fondata nel 1948 dal prof. Troncone, il quale la chiamò inizialmente Forza e Coraggio.

La società riuniva i giovani praticanti avellinesi della palla a spicchi, radunati attorno alla palestra e al campo all'aperto dell'Istituto Tecnico Commerciale sito nella centrale Via De Conciliis. Nel 1951 il team venne affidato dal CONI al prof. Fausto Grimaldi, che decise di assegnare alla società il nome di Felice Scandone, giornalista irpino morto in guerra nel 1940. Molte sono le vicissitudini che vedranno la squadra irpina lottare in tutti i campionati inferiori per poi iniziare un'inarrestabile ascesa sino alla partecipazione nella massima serie. L'arrivo tra i professionisti arriva al termine della stagione 1996/1997, quando l'allora Pasta Baronia, allenata dall'avellinese Gianluca Tucci, batte in uno spareggio la Gaverina Bergamo allenata da Carlo Recalcati. La promozione in massima serie arriva nel 2000. La De Vizia Avellino di coach Luca Dalmonte terza al termine della stagione regolare, batte nella finale play-off la Aurora Jesi Retrocessa sul campo al termine della stagione 2005/2006, la Scandone viene riammessa in Lega A a seguito del fallimento del Roseto Basket. Si sceglie di puntare su Matteo Boniciolli, che ha allenato la Navigo.it Teramo durante la stagione precedente.

imprenditoriale attivo nel settore edile. La nuova dirigenza decide di ripartire dalla conferma di Matteo Boniciolli, a cui il nuovo presidente, Vincenzo Ercolino, concede anche l'incarico di general manager. La novità più forte dal punto di vista tecnico è rappresentata dalla chiamata di Antonio Zorzi, decano dei tecnici italiani, come senior assistant in panchina.

Il 13 gennaio 2008, la Scandone batte la capolista Siena, fino a quel momento imbattuta. Un mese dopo, il 10 febbraio 2008, a Casalecchio di Reno (BO), trionfa nella Coppa Italia di pallacanestro maschile 2008, battendo la Sutor Montegranaro ai quarti, la Pallacanestro Biella in semifinale, e i padroni di casa della Virtus Bologna in finale. In questa stagione la Scandone si guadagna con pieno merito il titolo di sorpresa del campionato, infatti non solo riesce ad aggiudicarsi le Final Eight di Coppa Italia, conquistando il suo primo trofeo della storia e il diritto a partecipare all'ULEB Cup, ma inoltre per la prima volta conquista i play-off, e lotta per la qualificazione all'Eurolega.

Una qualificazione, quella alla massima competizione Europea, conquistata dopo aver battuto con un netto 3-0 nei quarti di finale play-off la Pierrell Capo d'Orlando. A coronamento della splendida annata, il coach Matteo Boniciolli è premiato come miglior allenatore dell'anno, con il trofeo messo in palio da Tim, title sponsor del campionato di Serie A e degli eventi di Lega [9]. In precedenza Marques Green, sorprendente playmaker della squadra, era stato eletto MVP (Most Valuable Player, miglior giocatore) del girone d'andata [10] mentre Devin Smith ha avuto lo stesso riconoscimento per le Final Eight [11] oltre ad essere stato miglior realizzatore da 3



semifinali play-off.

Il 28 maggio 2008 Matteo Boniciolli, si dimette dall'incarico di general manager e allenatore ritenendo ormai concluso il suo ciclo ad Avellino.

Quest'anno la squadra ha iniziato con qualche indecisione, ma a sua giustificazione possiamo motivare il fatto che sono partiti diversi giocatori e ne sono arrivati altrettanti.

L'allenatore anche è nuovo, ma molto bravo e certamente non farà rimpiangere il suo predecessore. Siano convinti che la squadra raggiungerà la meta prefissata: quella dei play-off. Ne